

CCXIV SEDUTA

(Antimeridiana)

VENERDI 9 MAGGIO 1969

**Presidenza del Vice Presidente OCCHIPINTI
indi
del Presidente LANZA**

INDICE

Disegni di legge (Richiesta di procedura d'urgenza):

PRESIDENTE 837

« Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1969 » (340/A) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE 844, 853
MARINO FRANCESCO 844
MESSINA 846

Mozioni (Discussione unificata):

PRESIDENTE 837, 844
SCATURRO 839
GIUMMARRA, Assessore all'agricoltura e foreste 843

La seduta è aperta alle ore 10,25.

SCATURRO, segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Richiesta di procedura d'urgenza per l'esame di disegno di legge.

PRESIDENTE. Si passa al punto primo dell'ordine del giorno: Richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale per l'esame del disegno di legge: « Proroga della legge regionale 25 giugno 1954, numero 13, concernente approvazione del piano di risanamento del rione S. Berillo in Catania » (451).

Non sorgendo osservazioni la pongo ai voti.
Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.
(È approvata)

Discussione unificata di mozioni.

PRESIDENTE. Si passa al punto secondo dell'ordine del giorno: « Discussione unificata delle mozioni numero 53 e 54 ».

Invito il deputato segretario a darne lettura.

DI MARTINO, segretario:

« L'Assemblea regionale siciliana

vista la sentenza numero 37 della Corte costituzionale con la quale viene dichiarata la illegittimità costituzionale dell'articolo 1 della legge nazionale 22 luglio 1966 numero 607 limitatamente ai rapporti enfiteutici istituiti in data posteriore al 28 ottobre 1941, escludendone altresì l'applicabilità alle enfiteusi relative ai terreni edificati;

considerato che la sentenza colpisce decine di migliaia di enfiteuti coltivatori che spinti dalla loro secolare fame di terra hanno accettato canoni fortemente onerosi che raggiungono una media di due quintali di grano per ogni ettaro di terreno, che non solo ne soffocano ogni possibile sviluppo ma ne compromettono la stessa esistenza, mentre i canoni che gravano sulle aree edificate o edificabili superano mediamente i due milioni annui per ogni ettaro di terreno;

considerato che i concedenti che obiettivamente la decisione della Corte agevola, sono quegli stessi agrari che con raggiri di vario ordine e con pressioni mafiose hanno truffato i contadini siciliani ed hanno goduto dei benefici previsti dall'articolo 11 della legge numero 114 del 1948 sulla formazione della piccola proprietà contadina eludendo gli scorpori previsti dalla legge siciliana numero 104 del 1950 sulla riforma agraria;

considerata la urgente necessità che il Parlamento, alla luce della sentenza della Corte costituzionale apporti alla legge 22 luglio 1966, numero 607 le opportune modifiche ed aggiunte in modo da consentirne la applicabilità ai rapporti enfiteutici costituiti in data posteriore al 28 ottobre 1941 ed alle aree edificate;

constatato che il provvedimento correttivo del Parlamento appare molto più urgente ove si colleghi alla volgare offensiva scatenata dagli agrari contro gli enfiteuti interessati dai quali pretendono il pagamento di tre annualità arretrate arrivando persino a minacciare azioni di devoluzione;

attesa la necessità e l'urgenza di un qualificato intervento del Governo regionale e dell'Assemblea regionale presso il Governo centrale e il Parlamento per sollecitarne il relativo provvedimento riparatore e per prendere in tempo le necessarie misure atte a prevenire serie esplosioni del gravissimo malcontento che regna tra le categorie interessate

impegna il Governo regionale

1) a voler rappresentare al Governo nazionale la inderogabile necessità di agevolare l'approvazione da parte del Parlamento entro il 31 luglio 1969 di un provvedimento che estende i benefici della legge 22 luglio 1966, numero 607 alle enfiteusi dopo il 28 ottobre 1941 ed alle aree edificate ed edificabili;

2) a volere dispone affinchè l'Esa riesamini tutte le partite di conferimenti di terreni che in applicazione della legge di riforma agraria hanno goduto di benefici previsti dalla stessa in relazione all'articolo 11 della legge numero 114 del 1948 e successive modificazioni ed aggiunte. Ciò allo scopo di procedere alla espropriaione del doppio delle superfici di terreni per i quali eventualmente i concedenti dovessero ottenere la devoluzione;

3) a volere intervenire presso i Prefetti dell'Isola affinchè inducano i concedenti a non iniziare procedure giudiziali di nessun genere in attesa del provvedimento legislativo che il Parlamento andrà ad adottare con procedura d'urgenza e su cui si sono già dichiarati favorevoli tutte le forze politiche democratiche che già nel 1966 approvarono ad unanimità la legge 607 del 1966 » (53).

SCATURRO - CAPRIA - MAZZAGLIA - RINDONE - CORALLO - ATTARDI - PANTALEONE - GIACALONE VITO - RUSSO MICHELE - GIUBILATO - LA DUCA - MESSINA - CARFÌ - CAROSIA - MARILLI - CARBONE - ROSSETTO - CAGNES.

L'Assemblea regionale siciliana

considerato che la Corte costituzionale con la sentenza numero 37 del corrente anno ha dichiarato la illegittimità costituzionale dell'articolo 1 della legge nazionale 22 luglio 1966 numero 607, limitatamente ai rapporti enfiteutici successivamente alla data del 28 ottobre 1941;

rilevato che tale sentenza:

a) danneggia gravemente migliaia di enfiteuti i quali, specie in previsione della emanazione della legge di riforma agraria, erano stati costretti, essendo già presenti ed impegnati alla coltivazione dei terreni fortemente onerosi oggi automaticamente ripristinati e che nella maggior parte dei casi superano addirittura gli estagli degli stessi affitti dei fondi rustici;

b) favorisce ingiustamente i concedenti che già hanno percepito per numerosi anni canoni elevati e si erano avvalsi delle concessioni enfiteutiche per sfuggire agli scorpori previsti dalle leggi di riforma agraria;

ritenuto che appare indispensabile ed urgente un nuovo intervento legislativo del Parlamento nazionale che riconduca ad equità — pur nel rispetto delle norme costituzionali — anche i rapporti enfiteutici costituiti dopo il 28 ottobre 1941;

sottolineata la situazione di estremo disagio e di tensione, che si è venuta a determinare tra gli enfiteuti minacciati da gravose azioni giudiziarie,

impegna il Governo regionale

1) ad intervenire tempestivamente presso il Governo nazionale al fine di promuovere con la massima sollecitudine la emanazione di un provvedimento legislativo che determina, una giusta riduzione dei canoni enfiteutici relativi ai contratti stipulati dopo il 28 ottobre 1941;

2) a stimolare l'iniziativa degli organi regionali competenti, per evitare che nelle forme dell'auspicata emanazione della nuova legge, siano poste in essere procedure giudiziali, che certamente saranno determinanti di gravi e pericolosi conflitti sociali » (54)

CAROLLO - BOMBONATI - GRILLO - MUCCIOLI - OCCHIPINTI - TRAINA - GERMANÀ - TRINCANATO - SAMMARCO - CANEPA.

PRESIDENTE. Dicho aperta la discussione.

SCATURRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCATURRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'Assemblea è chiamata ancora una volta ad occuparsi del problema dell'enfiteusi, di questa realtà che una recente sentenza della Corte costituzionale ha messo in chiara evidenza. Già nel 1956 era stata da noi approvata una legge per regolare questa materia, ma la Corte costituzionale, con sentenza dell'ottobre 1957, l'ha annullata non ritenendo la materia di competenza della Regione.

Il 10 ottobre 1964, dopo una serie di manifestazioni e di convegni contadini, l'Assemblea è tornata ad occuparsi di questo problema a seguito della presentazione di una nostra mozione e di un'altra a firma degli onorevoli Bonfiglio e Bombonati.

Le richieste di allora sono le stesse di quelle che oggi avanziamo con questa nostra mozione. Oggi, inoltre, noi intendiamo impegnare il Governo nazionale ad emanare un provvedimento legislativo che normalizzi questa materia.

Qual è oggi la situazione determinatasi in conseguenza della sentenza della Corte costituzionale? La legge 22 luglio 1966, numero 607, stabiliva che i canoni enfiteutici non po-

tevano superare l'ammontare corrispondente a dodici volte il reddito dominicale del fondo sul quale gravavano, e che l'affrancazione si poteva operare mediante il pagamento di una somma corrispondente a quindici volte il loro valore.

Queste norme rappresentarono una notevole innovazione della nostra legislazione sul rapporto enfiteutico, che consentivano ai contadini la possibilità dell'affrancazione dei canoni, ma soprattutto assicuravano loro, attraverso la riduzione dei canoni più onerosi, la possibilità di trarre il necessario sostentamento dalle terre che coltivavano.

Con la nota sentenza numero 37 del 1969 emessa dalla Corte costituzionale a seguito dei ricorsi avanzati dagli agrari, venne dichiarata la illegittimità costituzionale dell'articolo 1 della legge nazionale 22 luglio 1966, numero 607, limitatamente ai rapporti enfiteutici istituiti in data posteriore al 28 ottobre 1941, escludendone altresì l'applicabilità alle enfiteusi relative ai terreni edificati. Questa sentenza ha suscitato notevoli perplessità, ma, soprattutto, ha determinato un gravissimo stato di allarme tra gli interessati. Nella sostanza essa colpisce tutti i contadini enfiteuti diventati tali in coincidenza dell'applicazione della legge regionale di riforma agraria che consentiva agli agrari di sfuggire al conferimento dei terreni se questi venivano concessi in enfiteusi. Allora molti contadini furono costretti ad accettare canoni onerosi, e proprio questi contadini oggi sono colpiti dalla sentenza e su di loro incombe la richiesta da parte dei proprietari di tutti gli arretrati e la minaccia persino della devoluzione dei fondi concessi. Parte di queste enfiteusi gravitano su zone dell'interno e precisamente su terreni della Valle del Belice colpiti l'anno scorso dal terremoto.

Onorevoli colleghi, ho avuto modo di constatare personalmente, in un convegno tenuto ad Agrigento, la disperazione di questa gente; da ogni parte si gridava: il terremoto ci ha distrutto tutto, ha decimato le nostre famiglie. Montevago, Gibellina, non esistono più; ed oggi alle nostre disgrazie si aggiunge la sentenza della Corte costituzionale.

Siamo di fronte ad un vera tragedia.

I signori agrari, nessuno escluso, appena depositata la sentenza, hanno inviato agli enfiteuti una lettera del seguente tenore: « A seguito della sentenza numero 37 che dichiara

l'illegittimità costituzionale dell'articolo primo della legge 22 luglio 1966, numero 67, relativamente ai rapporti costituiti dopo il 28 ottobre 1941. La invito a volermi pagare entro 15 giorni i canoni arretrati per le annualità di cui sono creditore. In linea del tutto transattiva e limitatamente agli anni 1966, 1967 e 1968, potrà versarmi il suo debito in danaro contante, defalcandolo dagli acconti che mi sono stati versati. In caso di mancato pagamento dovrei esercitare tutte le azioni che la legge mi concede eventualmente fino alla devoluzione del fondo da lei tenuto».

Questa lettera è stata inviata dal barone Gabriele Dara al contadino Aiello Pietro di Bisacquino. Analoghe sono le lettere inviate in tutta la Sicilia ai contadini enfiteuti; e i nomi che ricorrono, onorevoli colleghi, sono sempre i soliti: principe di Giardinelli, principe di San Vincenzo, principe di Trabia, conte Testasecca, barone La Lumia, marchese Fisciuta, barone Bordonaro, barone Dara, barone Agnello, Lima Mancuso, Manfredi, Saeli, Di Salvo, Gioia e tutti gli altri, il fior fiore, onorevoli colleghi, dell'agrarria siciliana, di quella agraria che a difesa dei propri feudi non ha avuto vergogna di utilizzare persino il bandito Giuliano, oltre naturalmente la mafia, quella mafia che tanto danno ha procurato alla nostra Isola.

Questi agrari oggi intendono lasciare quindici mila contadini enfiteuti senza pane, perché pretendono il pagamento di tre anni di canoni arretrati più quello in corso.

L'altro giorno un contadino mi diceva: il concedente vuole 450 mila lire per i canoni arretrati; io quest'anno, sì e no, potrò raccogliere grano per un valore di 350 mila lire. In queste condizioni, cosa dovrò fare? Pagare per me significherà rinunciare al pane dei miei figli per tutto l'anno ed alla possibilità di riprendere a lavorare il prossimo anno. Per questo illustre nobile, continuava col dire il contadino, questi soldi potranno bastare per una parte della pelliccia da regalare all'amante, oppure una serata di balli o balletti — aggiungo io, di natura particolare e multicolore, come talvolta ci informa la stampa —.

Onorevoli colleghi, bisogna assolutamente scongiurare questo grave pericolo che minaccia i nostri contadini, che degrada la Sicilia e oltraggia la gente che lavora. In forza di quali norme la Corte costituzionale ha escluso dalla legge 607 le enfiteusi concluse suc-

cessivamente al 28 ottobre 1941? La sentenza dice che il principio della revisione del canone è stato introdotto soltanto con il Libro della proprietà, entrato in vigore il 28 ottobre 1941 e trasfuso nel testo dell'articolo 962 del Codice civile; articolo, questo, che garantisce esclusivamente i proprietari. L'articolo 962, secondo comma, dice: «La revisione non è ammessa se il valore attuale del fondo non risulta almeno raddoppiato o ridotto a metà rispetto al valore iniziale o a quello accertato nella precedente revisione».

Noi sappiamo, onorevoli colleghi, che per la tendenza irreversibile (specialmente nel sistema capitalistico) della svalutazione della moneta, il valore dei terreni indipendentemente dall'apporto del concessionario, tende ad aumentare. E' chiaro, quindi, che questa clausola è di esclusiva salvaguardia degli interessi dei proprietari.

Il contadino può richiedere l'estinzione dell'enfiteusi o la riduzione del canone solo nei casi previsti dall'articolo 963 del Codice civile e cioè quando il fondo enfiteutico perisce totalmente o parzialmente. Queste due norme del Codice civile, in quanto prevedono, appunto, la possibilità di revisione dei canoni enfiteutici, hanno fatto escludere dalla applicazione delle norme della legge numero 607 le enfiteusi concluse dopo il 28 ottobre 1941.

Questo orientamento, che favorisce palesemente gli interessi degli agrari, trova riscontro, purtroppo, in sentenze di larghi settori della magistratura, soprattutto in Sicilia. Per esempio, questo orientamento va rilevato in alcune sentenze sull'equo canone emesso dal Tribunale di Sciacca e da quello di Ragusa, ispirate dallo stesso magistrato che ha presieduto prima il Tribunale di Sciacca e poi quello di Ragusa.

Queste sentenze, che suonavano beffa per i contadini, annullavano le tabelle sull'equo canone che, talvolta riducevano i canoni di affitto del cinquanta per cento, con lo specioso motivo della violazione da parte della Commissione specializzata dell'articolo 3 della legge sull'equo canone che stabiliva che in ogni caso il canone di affitto doveva determinarsi dopo che venivano soddisfatte le esigenze di vita, di investimento, eccetera, della famiglia dell'affittuario.

Le sentenze del Tribunale di Sciacca sono state completamente riformate dalla Corte di

appello di Palermo (non so se lo stesso ha fatto la Corte di appello di Catania per le sentenze del Tribunale di Ragusa), comunque, resta sempre comprovato un indirizzo che tende a favorire gli agrari anche attraverso autentiche beffe per i contadini.

Ritornando alla sentenza della Corte costituzionale, leggiamo ad un certo punto che per la revisione del canone il riferimento alla qualifica catastale del 1939 viene ad assumere un aspetto inadeguato e tale da creare ingiuste sperequazioni.

Di fronte a queste valutazioni, noi affermiamo che il Parlamento può modificare la legge, stabilendo che il reddito dominicale anziché al 1939 si riferisca all'anno della conclusione del rapporto enfiteutico.

Quali sono i canoni che gravano su questi terreni? Nella nostra mozione ed in quella presentata dall'onorevole Bombonati ed altri colleghi del Gruppo democristiano, si afferma in termini molto precisi che i canoni superano in media i due quintali di grano per ogni ettaro di terreno coltivato (ci troviamo in zone latifondistiche), mentre i canoni che gravano sulle aree edificate o edificabili superano mediamente i due milioni annui per ogni ettaro di terreno. Per dimostrare la pesante onerosità di questi canoni potrei citare decine e decine di casi; mi limito solo a citarne qualcuno. Il primo si riferisce al feudo «Donna Inferiore e Giardinello», in territorio di Ribera, ex proprietà di certo Parlapiano Vella. Ebbene, gli affittuari, prima che il feudo venisse concesso in enfiteusi, pagavano in media un terraggio di due quintali di grano per ogni salma di terreno, che in forza delle leggi vigenti veniva ridotto del trenta per cento, e le imposte che gravavano sui terreni erano a carico del proprietario.

Oggi il canone enfiteutico imposto ai contadini è di due quintali e mezzo per ogni ettaro di terreno, le imposte a carico dei contadini e senza alcuna possibilità di riduzione. Altro caso lo riscontriamo in territorio di Campobello di Licata, nel feudo «Ficuzza», ex proprietà del barone La Lumia. In questo feudo, concesso come terra inculta, i contadini pagavano in media un canone di 180 chili di grano per ogni ettaro di terreno, oggi il canone enfiteutico in media arriva a tre quintali per ogni ettaro di terreno. Lo stesso è avvenuto in provincia di Palermo, nell'ex proprietà Saeli: da due quintali si è passati a due

quintali e trenta chili di grano per ogni ettaro di terreno.

Ma perché, ci si può domandare, i contadini accettavano queste condizioni? Onorevoli colleghi, era ed è tuttora viva la secolare fame di terra dei contadini siciliani e sappiamo anche come su loro hanno influito gli agrari per imporre canoni gravosissimi; hanno creato una saldatura con questi contadini coltivatori facendo intravvedere loro il pericolo che anche le loro terre sarebbero state espropriate.

Chi non conosce dove e come venivano stipulati questi atti? Nella casa del nobile, sempre di sera, nella penombra. I contadini arrivavano e lì trovavano schierati i campieri mafiosi, l'avvocato dell'agratario, il notaio con l'atto pronto; il contadino, timido, firmava e in punta di piedi, senza poter dire una parola, andava via. E c'è di più, onorevoli colleghi; sono state imposte condizioni che rappresentano senza dubbio una delle pagine più nere della storia della nostra Isola ed una vergogna imperdonabile per gli agrari, per questi nobili che oggi reclamano il pagamento dei canoni enfiteutici — mi riferisco al famoso «paraguanto» che è stato imposto per certe concessioni. Cosa è il paraguanto? Il vocabolario della lingua italiana così lo definisce: «mancia per un servizio reso». Ebbene, gli agrari hanno accettato questa mancia dai contadini morti di fame per il servizio che avevano loro reso.

A dimostrazione di questa verità che ho qui denunciata, vi leggo una ricevuta in carta bollata datata 1° ottobre 1950: « Io sottoscritto dottor Gioacchino Saeli, quale procuratore del padre commendator Manfredi Saeli, dichiaro di avere ricevuto dagli enfiteuti di cui all'atto in notar Di Giovanni Antonio del 1° ottobre 1950, la complessiva somma di lire 24.115.000 che mi è stata corrisposta in contanti *una tantum* a titolo di paraguanto e precisamente, in quanto a lire 13.700.000 dal gruppo di Roccamena ed in quanto alle restanti lire 10.415.000 dal gruppo di Corleone. La presente ricevuta viene rilasciata in doppio, una per il gruppo degli enfiteuti di Corleone e l'altra per quelli di Roccamena. Firmato: Gioacchino Saeli ».

Questo signore ebbe persino la spudoratezza di rilasciare ricevuta, ma non c'è stata concessione senza l'imposizione del paraguanto. I Lima Mancuso, i Parlapiano, gli Agnello,

tutti quanti imponevano un paraglamento che andava da un minimo di 15 o 20 mila lire fino a 100 mila lire per ogni ettaro di terreno. Denaro rubato, onorevole Assessore!

I terreni concessi dai Saeli, onorevoli colleghi, hanno un reddito dominicale riferito al 1943 che non supera le 300 lire circa per ogni ettaro. In forza della legge 607, a partire dal 1966 il canone annuo per ogni ettaro di terreno non può superare, quindi, tremilaseicento lire annue; questa è la somma che i contadini hanno pagato e gli agrari hanno accettato a titolo di acconto dalla entrata in vigore della legge 607, mentre precedentemente pagavano lire 19.550 per ettaro. Sempre in base alla legge 607, l'affrancazione di un ettaro di terreno può avvenire con il pagamento di lire 54.000; quindi, in base alla legge questo terreno vale solo 54.000 lire. Vogliamo vedere quanto hanno pagato i contadini dal 1º ottobre 1950, data di stipula dell'atto, all'entrata in vigore della legge 607 per ogni ettaro di terreno? Lire 70 mila per paraglamento e lire 293.250 per quindici anni di canone; in totale, lire 363.250 per un terreno valutato lire 54.000.

Onorevoli colleghi, io mi chiedo: quale forza politica, quale cittadino che abbia un minimo di buon senso, può oggi spendere una parola a difesa di gente che disonora la Sicilia, l'Italia, la società? Come mai questa gente è riuscita e riesce a trovare avvocati pronti a difenderla per bruciare i contadini?

Onorevoli colleghi, gli agrari, commettendo a mio avviso un grave errore psicologico, appena hanno avuto notizia del deposito della sentenza, hanno inviato a tutti i contadini l'avviso di pagamento di tutti gli arretrati. La gente è esasperata.

In convegni tenuti ad Agrigento ed a Palermo dall'Alleanza contadina e dalla Coltivatori diretti, i contadini hanno dichiarato apertamente che non intendono pagare questi arretrati e vogliono che la legge venga subito riformata.

Onorevoli colleghi, occorre fare presto, non perdere tempo, siamo molto vicini al raccolto e sui contadini incombe il pericolo di sequestri. Non possiamo correre il rischio, onorevole Assessore, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, di vedere esplodere tragedie nelle campagne. Occorre intervenire subito perché il Parlamento nazionale riformi rapidamente la legge. Noi riteniamo che le stesse forze politiche che nel 1966 approvarono la legge 607

abbiano la volontà e siano nella condizione di approvare al più presto, comunque prima del raccolto, una legge che normalizzi questa situazione, che riporti la pace e la serenità nelle campagne, che riporti, soprattutto, in 15.000 famiglie di contadini la serenità e la speranza di poter continuare a lavorare, a vivere, che ridia fiducia soprattutto negli organi pubblici costituiti.

Lo stesso Presidente della Regione conosce tutti i particolari della grave situazione; li ha sentiti personalmente dalla viva voce dei contadini partecipando ad un convegno della Coltivatori diretti e ricevendo successivamente una nutrita delegazione degli aderenti alla Alleanza contadina e alla Unione coltivatori siciliani.

Noi intendiamo impegnare il Governo regionale a rappresentare agli organi nazionali la gravità della situazione e l'urgenza di un nuovo provvedimento. Una iniziativa dei gruppi parlamentari della Camera e del Senato già si muove in questa direzione; intervenga ora rapidamente il Governo regionale perché venga resa giustizia ai nostri contadini.

Gli agrari non si sono contentati di richiedere il pagamento degli arretrati, minacciano la devoluzione del fondo in caso di mancato pagamento del canone. Di fronte a questo atteggiamento degli agrari, onorevole Assessore, noi impegniamo il Governo regionale a disporre affinché l'Esa riesamini tutte le partite di conferimenti di terreni che in applicazione della legge di riforma agraria hanno goduto di benefici previsti dalla stessa legge in relazione all'articolo 11 della legge numero 114 del 1943 e successive modificazioni ed aggiunte. Ciò allo scopo di procedere alla espropriazione del doppio delle superfici di terreni per i quali eventualmente i concedenti dovessero ottenere la devoluzione.

Altro impegno che noi chiediamo al Governo è di intervenire, per quello che vale — nè io mi illudo che si ottengano dei miracoli — presso i prefetti dell'Isola affinché inducano i concedenti a non iniziare procedure giudiziarie di nessun genere in attesa del provvedimento legislativo che il Parlamento andrà ad adottare con procedura d'urgenza e su cui, ripeto, si sono già dichiarati favorevoli tutte le forze politiche democratiche che già nel 1966 approvarono ad unanimità la legge 607 del 1966.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la nostra mozione porta le firme di deputati comunisti, socialisti, socialproletari, dell'onorevole Pantaleone, socialista autonomo; l'altra mozione porta la firma di deputati democristiani, di rappresentanti, cioè, di gruppi politici che hanno un diretto collegamento con la campagna e con i suoi problemi; e questa è la piena dimostrazione della bontà delle nostre denunzie e della urgenza del provvedimento che noi tutti invochiamo.

In sede nazionale un gruppo di senatori sta operando per arrivare alla presentazione di un disegno di legge unitario da fare approvare dalle Commissioni competenti del Senato e della Camera in sede deliberante e noi desidereremmo, onorevole Presidente, che accanto alla voce del Governo regionale ci sia quella dell'intera Assemblea regionale. Che attraverso una sua delegazione o attraverso il suo Presidente faccia sentire direttamente ai Presidenti dei due rami del Parlamento nazionale questa sua volontà di tutela degli interessi degli enfiteuti e la necessità che il provvedimento da tutti invocato venga varato rapidamente e non oltre il mese di giugno.

PRESIDENTE. Non avendo altri deputati chiesto di parlare, ha facoltà di parlare l'Assessore all'agricoltura, onorevole Giummarrà.

GIUMMARRA, Assessore all'agricoltura e alle foreste. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la dichiarazione di incostituzionalità dell'articolo 1 della legge 22 luglio 1966, numero 607, ha certamente provocato profonde ripercussioni nelle campagne siciliane e seminato grave sconforto nell'animo di migliaia di enfiteuti, proprio quando ormai sembrava definitivamente superato uno dei più grossi problemi che impediva, così come aveva impedito per decenni se non per secoli, a migliaia di autentici contadini, di manuali coltivatori, di sentire propria la terra che lavorano, proprio quando il vecchio istituto dell'enfiteusi, nello spirito di una più equa socialità sostanziatrice dei rapporti inerenti alla terra, si conformava alla nuova tendenza della valorizzazione della posizione di coloro che materialmente e diurnamente dedicano la loro fatica e il loro sacrificio alla terra.

Che in effetti il problema della enfiteusi e dei rapporti da questo istituto provocati, particolarmente pesanti nella nostra Sicilia, fosse

stato avvertito da tempo da tutte le forze democratiche del nostro Paese, è provato dall'impegno con cui furono condotti i lavori che determinarono l'approvazione della legge ora oggetto di declaratoria di illegittimità costituzionale da parte della Corte costituzionale.

Questa Assemblea nella passata legislatura ebbe ad occuparsi della questione. La stragrande maggioranza dei settori politici ebbe occasione, nel corso di discussioni di mozioni, di porre in risalto come il problema dell'enfiteusi per la nostra Isola rivestisse particolare importanza; importanza che può definirsi fondamentale per le radici storiche dell'enfiteusi, dei canoni, dei livelli, degli oneri reali in genere che assumevano e assumono le più svariate e le più singolari denominazioni e per la particolare sete di terra che nella nostra Sicilia si avverte.

Ne è a dirsi che l'aspetto relativo all'autonomia contrattuale delle parti, salvaguardata dalla legge perché basata anche su presupposti di ordine economico, possa sovrastare sugli aspetti sociali, atteso che il primo aspetto relativo alle valutazioni e agli elementi di ordine economico spesso determina delle gravi defezioni a danno di una sola parte e si trasmuta in pesi e in canoni il più delle volte assai onerosi.

Il Governo della Regione ha avuto occasione di esprimere il suo punto di vista favorevole all'indirizzo già concretizzato sul piano nazionale nella legge oggetto di impugnativa e di declaratoria di incostituzionalità ed oggi non può non dichiararsi d'accordo sulle necessità di salvaguardare gli interessi di chi diurnamente dedica il proprio lavoro alla terra.

Certo, non può essere indicata in linee precise la soluzione, ma non c'è dubbio che gli organi centrali, di cui è la competenza, debbono trovare nel rispetto delle norme costituzionali una regolamentazione legislativa che soddisfi in particolare le aspettative legittime degli enfiteuti siciliani. Il voto conclusivo di questa Assemblea costituirà, senza dubbio, una nuova sottolineazione politicamente valida alla luce della nostra concreta situazione che sarà evidenziata attraverso la richiesta agli organi dello Stato — Governo e Parlamento — di trovare la soluzione più idonea.

Per questo il Governo della Regione è favorevole e dichiara di accettare le mozioni in discussione, impegnandosi ad intervenire pres-

so il Governo nazionale perchè venga promossa, con la massima sollecitudine, una iniziativa legislativa che consenta la riduzione dei canoni enfiteutici per i contratti posteriori al 28 ottobre 1941, e nello stesso tempo avviando presso l'Ente di sviluppo agricolo, nel caso di manifesta insensibilità dei concedenti che si concretizzi in atti devolutivi dei fondi, il riesame delle partite conferite, onde trovare modo se in applicazione della legge di riforma agraria il lucro dei benefici goduti possa essere rivalutato alla luce di queste ultime vicende.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione. Pongo ai voti la mozione numero 53 degli onorevoli Scaturro, Capria ed altri.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*E' approvata*)

Pongo ai voti la mozione numero 54 degli onorevoli Carollo, Bombonati ed altri.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*E' approvata*)

**Seguito della discussione del disegno di legge:
« Bilancio di previsione della Regione siciliana
per l'anno finanziario 1969 » (340/A).**

PRESIDENTE. Si passa al punto terzo dell'ordine del giorno: Seguito della discussione del disegno di legge: « Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1969 ».

E' iscritto a parlare l'onorevole Marino Francesco. Ne ha facoltà.

MARINO FRANCESCO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non credo si possa umanamente pretendere che in meno di 48 ore si discuta seriamente un documento complesso come il bilancio della nostra Regione. Nè tanto meno è da pensarsi che un parlamentare responsabile possa respingerlo, gettando così nel caos l'Istituto autonomistico, migliaia di lavoratori che vi sono interessati e tutta quella parte di economia siciliana che, direttamente o indirettamente, verrebbe coinvolta da una sua eventuale bocciatura.

L'esame del documento finanziario, che, tra l'altro, è strutturato sullo stesso metro di quelli che lo hanno preceduto, mi sembra completamente superfluo, come superfluo è dire che voterò a favore di esso.

Cosa io possa, poi, pensare di questo bilancio che destina il 55,8 per cento dell'entrata alle spese correnti, mentre fra quelle in conto capitale limita il suo apporto allo 0,1 per cento per spese relative alla pubblica istruzione, lo 0,7 per cento per la sanità e il 3,1 per cento per il turismo, comunicazioni, trasporti, vi prego di dispensarmi dal dirlo.

Quello che invece ho trovato di massimo interesse, è la relazione della maggioranza, presentata dall'onorevole Carollo. Un documento che posso definire sensazionale, anche per la figura del suo relatore, persona di primo piano della maggioranza e fino a pochi mesi addietro Presidente della Regione. Una relazione di tal genere avrebbe già una certa importanza se presentata dall'opposizione, ma la sua dimensione diventa ben diversa se si considera la persona che la esprime.

Ci si dice che la Regione — una Regione dalle mille necessità, senza scuole, senza strade, senza ospedali — ha circa mille miliardi — cioè qualcosa come sei bilanci annuali — non spesi; ci si dice che per delle industrie regionali che non valgono venti miliardi, la Regione ne ha già spesi settanta; ci si dice che il passivo degli enti economici regionali — è l'onorevole Carollo che parla — raggiunge i 15 miliardi l'anno; ci si dice che l'Esa oltre ai 7 miliardi di lire che ha speso per gli stipendi del proprio personale, non ha fatto nulla.

Onorevole Presidente della Regione, onorevoli colleghi, se è la maggioranza a fornire questi dati, elementi che dimostrano il totale fallimento sia di una politica che di un sistema, io ho ben poco da dire, salvo il complimentarmi con l'onorevole Carollo per la sua brutale chiarezza e per la sua lealtà. Non vi è dubbio, infatti, che non c'è alcuna tendenziosità dietro la sua denunzia, dato che la stessa persona, quale ex Presidente della Regione, ne verrebbe lesa se si dovesse parlare di singole responsabilità politiche. Ritengo, pertanto, che l'onorevole Carollo con questa sua coraggiosa denunzia abbia voluto confermare quanto io predico ormai da anni: la colpa della situazione che si è venuta via via a creare, più che a singola responsabilità, va attri-

buita ad un sistema che spersonalizza l'uomo — in questo caso il deputato, che dà un potere enorme a quell'entità impalpabile e responsabile che è il partito, il quale pretende e impone clientele, connubi, compromessi del tutto contrari alla sana gestione della cosa pubblica —. L'uomo — in questo caso il Presidente della Regione o l'Assessore — è del tutto impotente ad agire, ad operare, a realizzare; il Governo è invischiatto in compromessi e clientele, è paralizzato, neutralizzato in favore del nulla.

A questo punto, amici, onorevoli colleghi, s'impone di fare qualcosa; qualcosa di coraggioso, di nuovo, di valido, perché si possa ricominciare ad amministrare la Sicilia, questa nostra Sicilia che, come ci ha detto lo stesso assessore Mangione, sta attraversando un periodo particolarmente grave.

E' necessario mettere da parte faziosità e personalismi, interessi personali o clientelari, è necessario rimboccarsi le maniche e mettersi a lavorare. Lavorare per spendere, e spendere bene quei miliardi che ci sono e lavorare anche per cercare di rinnovare, onorevole Presidente della Regione, in modo da rendere più moderno, più agile, più responsabile il metodo di gestione della pubblica amministrazione.

Sulla priorità di spese, onorevoli colleghi, posso dire la mia opinione: l'onorevole Carollo, a proposito dell'Esa, ha testualmente detto: « Ci sono società con un personale amministrativo quasi pari al numero degli operai, aziende in cui centinaia di operai non lavorano perché il lavoro non c'è, ma sono ugualmente pagati. Oppresse da debiti gravosissimi che raggiungono nel complesso circa 48 miliardi di lire, le aziende dell'Esa non hanno alcuna liquidità di esercizio e perciò gradualmente muoiono di asfissia. Da questa situazione — è sempre l'onorevole Carollo che parla — deriva una sola ragionevole previsione: il passivo aumenterà sempre più, e la anemia aziendale si farà sempre più perniciosa. Fatto sta che oggi il valore reale delle aziende ex Sofis non supera i 20 miliardi di lire, ma la Regione ha speso per erogazione o per indebitamenti diretti ed indiretti più di 70 miliardi di lire. Non è certo un buon affare spendere 70 miliardi per una proprietà il cui valore non supera neanche i 20 miliardi ».

Data questa premessa, onorevoli colleghi, mi pare implicita la conclusione. O la Sicilia non è fatta per l'industria o, come ritengo più probabile, la Regione non è fatta per creare l'industriale. Nell'un caso o nell'altro ritengo sia assurdo continuare a pensare di intensificare una simile attività.

Ho già detto in passato che non avrei mai votato una legge che desse una sola lira agli enti regionali senza che venissero sostituiti i consigli di amministrazione. Oggi, oltre a confermare questo mio principio, devo aggiungere anche un invito al Governo di vagliare la possibilità di una approfondita indagine perché sorge giustificato il sospetto che nella gestione dell'ente regionale o delle aziende della Regione siano avvenute anche gravi irregolarità.

Per quanto riguarda il settore industriale, ritengo, quindi, che la Regione non debba continuare a bruciare pubblico denaro in iniziative troppo rischiose o che, comunque, ha dimostrato di non sapere gestire. In proposito, pertanto, invito il Governo a sollecitare e spronare maggiormente l'iniziativa privata per coprire questo importante settore della nostra economia.

Sull'Ente di sviluppo agricolo l'onorevole Carollo ha detto testualmente: « questo Ente, a differenza degli altri, si dimostra incapace a spendere i soldi che gli sono stati affidati per migliorare le condizioni economiche della nostra agricoltura. Tranne i soldi per gli stipendi al personale e per la gestione dei servizi (si tratta di 7 miliardi di lire) l'Esa non spende quasi nulla. Si può anzi dire che la maggiore attività svolta sia unicamente quella di amministrare la propria burocrazia. Invero l'Esa ha 36 miliardi per lavori in concessione da parte della Regione e da parte dello Stato. I finanziamenti della Regione ammontano a circa 30 miliardi, senza tener conto dei dieci miliardi concessi nel 1965 per l'attuazione di piani zonali di sviluppo. Ebbene, non ha speso una lira o quasi, nonostante da più di un anno abbia questa disponibilità finanziaria da impiegare in particolare per le zone terremotate ».

In questo caso mi sembra vi sia il più che giustificato motivo di una inchiesta giudiziaria, quanto meno per omissione di atti di ufficio. Dare denaro per i terremotati e lasciarli poi languire mi sembra quanto meno criminale. A che cosa serve l'Esa? E' fallito come

Eras e continua a fallire nel suo scopo come Esa. Le sue funzioni non potrebbero essere assunte dall'Assessorato all'agricoltura che ha un organico di oltre 2000 dipendenti e che in passato ha indubbiamente fatto qualche cosa?

Per contro, onorevoli colleghi, quante esigenze ha la Sicilia! L'autostrada Palermo-Catania procede a rilento, le altre autostrade, vitali per lo sviluppo sia industriale che commerciale, agricolo e turistico dell'Isola, esistono solo nella discussione accademica; le primarie opere sociali come le scuole, gli ospedali, le opere pubbliche in genere, sono del tutto insufficienti in tutta l'Isola. Il comune di Palermo, capitale della Regione, è in condizioni penose. Porti ed aeroporti della Sicilia hanno bisogno di migliori attrezzature. Con le somme giacenti, semprecchè non si sperperino in iniziative demagogiche, clientelari o fallimentari, avremmo la possibilità di cambiare veramente il volto della Sicilia. Onorevoli colleghi, che aspettiamo?

Onorevole Presidente, sarò chiamato a votare il bilancio di previsione per il 1969. Siamo a maggio e questo bilancio è già stato spesso per un terzo, è stato presentato oltre i termini perchè l'attuale sistema ha così imposto. Bene, io voterò a favore del bilancio senza neanche aprirlo. Quello che doveva essere...

DE PASQUALE. Questo lo sapevamo.

MARINO FRANCESCO. Perchè in 48 ore non può studiarsi un bilancio di tale portata, dunque è meglio non aprirlo neanche.

DE PASQUALE. Non c'è neanche bisogno.

MARINO FRANCESCO. Quello che doveva essere uno degli atti principali di un parlamentare è diventato, purtroppo, un fatto del tutto secondario. Pazienza! Voto a favore, ma, per carità, per la Sicilia, per la nostra Sicilia, cerchiamo di lavorare sul serio!

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Messina. Ne ha facoltà.

MESSINA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il fatto che questo bilancio, preparato e presentato da un Governo sconfitto e battuto in Assemblea per l'incalzare della nostra opposizione in raccordo con le grandi e vaste lotte popolari e di massa, sia accettato e difeso in tutti i suoi aspetti dall'attuale Go-

verno, costituisce il segno più evidente che nulla è cambiato rispetto alle ragioni e al groviglio di contraddizioni che portarono alla sconfitta del Governo Carollo. La presentazione di questo bilancio, infatti, nella evidenza delle cifre, con la mancata qualificazione della spesa pubblica e l'apertura dei canali clientelari, perduto anche l'orpello della ri-strutturazione che serpeggiò all'inizio di questa legislatura e nel corso del dibattito sul precedente bilancio, con la mancata volontà politica di riportare gli enti al loro ruolo naturale, indica l'incapacità del Governo e della maggioranza di centro-sinistra che lo esprime e lo sostiene, non dico di colmare il vuoto o meglio l'abisso che lo divide dalla Sicilia reale, ma anche di avviare un inizio anche tenue di inversione delle tendenze che hanno caratterizzato questo primo infelice periodo della nostra Autonomia.

Se le cifre in sé non possono (proprio perchè essendo cifre sono aride) diventare oggetto di riflessione delle larghe masse popolari, il loro raccordo con la nota previsionale presentata dall'Assessore allo sviluppo economico offre materia sufficiente per conclamare che noi ci troviamo dinanzi al più marcato immobilismo, alla mancata volontà politica di operare qualsiasi rinnovamento.

Due elementi della linea governativa sul bilancio colpiscono: il primo su cui mi intendo brevemente soffermare riguarda il piano di sviluppo economico a cui fa riferimento l'assessore Mangione. L'onorevole Mangione nella sua nota previsionale afferma che le analisi dei vari settori di sviluppo economico « confermano la imprescindibilità di una politica di programmazione economica senza la quale non soltanto continueranno a diradarsi gli attuali divari territoriali e settoriali, ma soprattutto non potranno porsi le condizioni per il decollo economico e sociale della Sicilia. L'insistenza — continua l'onorevole Mangione — con la quale, anche in questa occasione, torniamo sulla imprescindibilità di una programmazione economica regionale non deriva dai compiti istituzionali assegnati all'Assessorato allo sviluppo economico, bensì dalla consapevolezza, suffragata da accurate ed approfondite ricerche di ordine teorico ed empirico, che solo una politica di sviluppo programmato può consentire migliori condizioni di vita per le nostre popolazioni attraverso l'aumento della occupazione... ».

Noi possiamo in linea di massima essere d'accordo con queste formulazioni poste dallo Assessore allo sviluppo economico, però io credo sia necessario, da parte nostra, respingere il tentativo goffo di ricacciare sull'Assemblea — perché così si intende fra le righe della nota previsionale — la responsabilità per la mancata approvazione del piano di sviluppo economico. La responsabilità è del Governo e della maggioranza che lo sostiene se in Aula il dibattito sul piano di sviluppo economico non è iniziato; se si è rifiutata anche la impostazione da noi data di uno stralcio, di un piano di scorrimento anche triennale.

Oggi l'Assessore allo sviluppo economico parla della necessità di redigere il piano 1971-1975. Noi crediamo doveroso affermare con forza che non è possibile che il Governo continui a sperperare miliardi; già ne ha spesi due e forse più per commissionare altri piani di sviluppo per il 1971-1975 o per predisporre altri piani di coordinamento territoriale. Riteniamo che l'Assemblea debba approvare subito la legge sulle procedure del piano. Noi abbiamo già presentato un apposito disegno di legge; il Governo ne può contrapporre un'altro, ma è necessario che sia l'Assemblea a decidere. E' assolutamente necessario, ripeto, che il Governo assuma impegno preciso di non commissionare più piani di sviluppo economico se non dopo che viene approvata la legge sulle procedure; su questo noi chiediamo espressamente un impegno del Governo.

Il secondo elemento su cui mi intendo soffermare di più è l'assenza nella nota previsionale di qualsiasi discorso sull'agricoltura. La nota previsionale non solo non prevede un piano per lo sviluppo dell'agricoltura, ma manca anche di indicazioni su quelli che sono i criteri delle direttive, degli indici, delle possibilità di sviluppo. Questa posizione, che non è poi soltanto dell'Assessore allo sviluppo economico, ma di tutto il Governo, risulta quanto mai grave se teniamo presente che tra il 1967 e il 1968 sono andati via dalle nostre campagne quarantaquattramila lavoratori, i quali non sono stati assorbiti nell'industria. Nel 1968, infatti, l'assorbimento delle unità lavorative nell'apparato industriale ha avuto un calo di 9.000 unità rispetto al 1967; mentre nello stesso 1968 il flusso migratorio è stato maggiore di 16.976 unità rispetto al 1967; è passato, cioè, da 53.405 del 1967 a 70.381 nel 1968.

Nessuna nota previsionale, quindi, nessuna caratteristica di ordine programmatorio, può avere valore se non si parte delle questioni dell'agricoltura. Inoltre vi sono elementi di fondo che ci debbono convincere a tenere presente che alla base di uno sviluppo economico, armonico della Sicilia come del Mezzogiorno, vi sta, oggi, la soluzione dei problemi agrari.

La nostra, onorevoli colleghi, non è una regione industriale-agraria. Nella sua economia è preminente l'agricoltura, il suo apparato industriale è modesto e monopolistico; esiste una piccola e media industria che è in crisi e che evidenzia anche il fallimento eclatante della politica delle aree e dei nuclei di sviluppo industriale, come per altro è stato riconosciuto anche dal Governo nel corso del recente dibattito alla Camera dopo i dolorosi fatti di Battipaglia. E' un fatto penoso, quindi, che il Governo ignori nella nota previsionale i problemi dell'agricoltura; problemi vecchi e nuovi che coinvolgono le masse contadine con conseguenze drammatiche per tutte le popolazioni interessate.

Ai problemi e alle lotte dei braccianti e dei mezzadri per gli espropri e per il superamento dei vecchi contratti, per la fine del mercato di piazza, per più alti salari, si aggiungono, oggi, le multiformi proteste e lotte dei coltivatori colpiti dalla crisi che ha investito settori produttivi che erano ritenuti sino ad ieri al riparo da qualunque preoccupazione di mercato. E' questo il caso degli agrumi su cui la Assemblea regionale ha discusso, su cui recentemente ha discusso anche la Camera. Ma alla Camera, nel corso del dibattito, malgrado alcune conclusioni positive, si è evidenziato un atteggiamento del Governo, che si è pronunciato per bocca del Ministro Valsecchi, che va sconfitto, che l'Assemblea deve unitariamente lottare. Su questa questione dobbiamo avere non solo la forza di propulsione per imporre un nuovo tipo di sviluppo economico in difesa della nostra agrumicoltura, ma ancor di più una forza contestativa.

Sono da respingere, dicevo, gli orientamenti espressi dal Ministro dell'agricoltura, quando assume ancora una volta che la crisi agrumicola, la crisi delle arance, è dovuta alla sovrapproduzione. E' notorio, infatti, che in Italia si consumano meno arance che nei paesi del Benelux (Belgio, Olanda, Lussemburgo). E' da respingere la pretesa del Ministro di spogliarsi di qualsiasi responsabilità, dichia-

rando che non era presente nella famosa riunione del 25 marzo (era rappresentato in quella occasione dal Sottosegretario), per cui non ha potuto autorevolmente intervenire per imporre il principio della preferenza stabilito nei trattati comunitari. L'Assemblea deve contestare questa linea, noi dobbiamo batterci perché si arrivi alla sospensione del trattato del Mec, perchè si rivedano complessivamente le clausole, per imporre una nuova, più vasta politica commerciale e di scambi con tutti gli altri Paesi.

Non vi è dubbio che l'Assemblea debba incamminarsi, se si vuole salvare la nostra agricoltura, verso una politica che porti alla eliminazione della rendita fondiaria, che assicuri interventi in favore dei contadini coltivatori diretti e delle loro cooperative per le modifiche delle varietà. Dobbiamo camminare in direzione della pubblicizzazione delle acque, dobbiamo dare un forte e valido aiuto ai contadini che si intendono associare, facendo in modo che tutte le provvidenze, tutti gli incentivi, vadano in direzione di una programmazione democratica che abbia come oggetto la terra e come soggetti gli stessi coltivatori. Non più una lira di incentivi deve andare ai grossi agrari.

Malgrado quel che ne può pensare l'onorevole Fasino — io ho ascoltato al riguardo un suo discorso in occasione dell'inaugurazione della fiera dell'agricoltura a Bacellona —, oggi gli agrari non vanno aiutati perchè si trasformino in imprenditori, ma bisogna espropriarli delle loro terre per darle in proprietà ai contadini. Oggi il primo fondamentale punto è di eliminare, finalmente, dalla nostra agricoltura il peso grave della rendita fondiaria.

La crisi di questo settore nella nostra economia trova la sua ragione non solo e non tanto nella politica meridionalistica del Governo nazionale, ma anche nella incapacità della nostra autonomia durante questi anni di portare avanti una politica di sviluppo economico e democratico della nostra agricoltura.

E qui il discorso, onorevoli colleghi, onorevole Presidente, torna all'Esa, a questo ente che doveva assumere la funzione modificatrice delle attuali strutture e che invece è rimasto qual era prima, contribuendo ad aumentare la sfiducia dei contadini ed il deterioramento della stessa autonomia.

Dal bilancio dell'Esa risulta (queste cifre

sono state attentamente verificate in sede di Giunta di bilancio) che l'Ente oggi ha una disponibilità di 40 miliardi e 31 milioni di lire che non sono stati utilizzati. L'Esa è persino incapace di spendere i fondi del proprio bilancio per assolvere ai suoi compiti istituzionali, tanto è vero che ha un residuo attivo di 2 miliardi 531 milioni di lire.

In questa situazione l'Esa, che è incapace di portare avanti una politica pur avendo a disposizione una massa enorme di miliardi, continua a chiedere dieci miliardi per spese correnti in conto capitale, fondi che noi riscontreremo probabilmente nella parte attiva del bilancio consuntivo del 1969, quando andremo ad esaminare nel 1970 il suo bilancio di previsione.

Ne può dirsi che l'Esa non abbia gli strumenti per realizzare i suoi compiti; sebbene abbia duemila impiegati, di cui novecento, oggi, non hanno più alcuna funzione da svolgere perchè erano addetti all'Ente di riforma, per l'applicazione della legge di riforma agraria, che con la loro lotta i contadini strapparono all'Assemblea regionale siciliana, è ancora ferma. L'Esa è costretto a commissionare a tecnici estranei la redazione dei piani, pur disponendo di ben 600 dipendenti fra geometri e periti agrari. Alla luce di questa realtà dobbiamo dire al Governo che la responsabilità di questa inefficienza non è soltanto dell'Esa, ma anche del Governo e della maggioranza politica che lo esprime. È il Governo che ha messo alla direzione dell'ente questi uomini; è il Governo che vuole questa politica. È inutile palleggiarsi le responsabilità; il Consiglio di amministrazione dell'Esa decide gli espropri, il Governo, malgrado il voto dell'Assemblea, non emette i decreti di esproprio perchè manca il piano generale. Il Governo vuole obbligare l'Esa a predisporre i piani zonali, ma l'Esa si rifiuta perchè mancano — ed è vero questo — le direttive; le consulte, che dovrebbero realizzare democraticamente i piani zonali, non vengono nominate dall'Assessore. Tutto questo ha creato la grave situazione in cui ci troviamo.

Il gruppo parlamentare comunista ha già pronto per presentarlo un disegno di legge che servirà a snellire le procedure in relazione a tutti i compiti dell'Esa e ad affidare all'Esa quella funzione per la quale i contadini, i coltivatori, i braccianti, i mezzadri si sono battuti.

D'altra parte, le responsabilità del Governo in materia di politica agraria emergono con grande evidenza dalla mancata utilizzazione da parte dell'Assessorato all'agricoltura di circa 30 miliardi del primo e del secondo piano verde e da un avanzo di 32 miliardi del suo bilancio di competenza e conto residui. Onorevoli colleghi, questi dati, questa enorme disponibilità, dimostrano che il Governo pur avendone le possibilità non ha alcuna volontà di portare avanti una politica in favore dei coltivatori. A riprova di questi indirizzi, valga, per esempio, quello che sta succedendo per la legge numero 14 che doveva servire per la ristrutturazione dell'agricoltura. A disposizione di questa legge furono stanziati nel bilancio del 1968, anno in cui fu approvata, 7 miliardi 400 milioni; nel 1969 questo stanziamento venne decurtato di 1 miliardo 690 milioni, di cui un miliardo e 500 milioni dai capitoli che riguardavano i coltivatori diretti e la piccola azienda coltivatrice.

Onorevoli colleghi, la mancata volontà politica di inscrivere i fondi del Piano verde nel bilancio del 1969, di aumentare il finanziamento della legge numero 14, dimostra che questo Governo è inefficiente. Io ricordo che una delle note più positive che circolavano fra la maggioranza allorché venne costituito questo Governo, era la certezza che con un Governo presieduto dall'onorevole Fasino la Regione avrebbe avuto un periodo di efficienza. Ma questo è un Governo inefficiente tanto quanto o più del Governo Carollo, perché un governo che si rifiuta di impegnare in favore della legge numero 14 una parte della enorme massa di denaro che ha a disposizione, che si rifiuta di iscrivere in bilancio i fondi del Piano verde, dimostra di non avere alcuna capacità realizzatrice, di essere un Governo inefficiente.

Siamo ormai, onorevole Presidente, ad una stretta: vi è l'esigenza di andare avanti in direzione di profonde, urgenti e radicali riforme strutturali nell'agricoltura, di snellire le procedure, di impegnare e spendere per i lavoratori della terra le risorse disponibili; vi è la necessità dello sviluppo di nuove tecniche produttive, di una diversa organizzazione della rete distributiva, di un collegamento organico agricoltura-industria, di un nuovo rapporto città - campagna. Questa esigenza, ormai, oltre che dai braccianti è sentita dai mezzadri, dai coloni, da tutti i coltivatori; è sentita dalla gran parte delle forze sindacali,

è sentita dal movimento cooperativo e in definitiva da tutte le forze economiche e produttive. Una classe dirigente che ritarda questi problemi porta con sé le responsabilità di nuove Battipaglia e di nuove Avola. Una classe dirigente tanto incapace come quella che oggi abbiamo alla direzione della nostra Regione e dell'intero Paese è condannata a subire sempre di più il divorzio fra la Sicilia reale e i grandi problemi per cui lottano oggi le grandi masse popolari.

La situazione della nostra economia agricola appare più drammatica per le conseguenze che possono derivare dall'applicazione del Piano Mansholt, conseguenze che possiamo evitare solo attraverso le riforme di struttura ed il potenziamento delle forme cooperative ed associative. Se questo piano, che prevede la cacciata di 3 milioni e 600 mila lavoratori dalle campagne dell'Europa del Mec, sarà attuato, un milione di lavoratori del Mezzogiorno, di cui 300 mila siciliani, saranno costretti ad abbandonare la loro terra ed emigrare.

Chi è che ne soffrirà di più nella nostra Regione? Ne soffrirà tutta la Sicilia, ma soprattutto ne soffriranno i contadini delle zone dove sono le terre così dette non sufficientemente produttive che il piano Mansholt vuole che si abbandonino. Queste, onorevoli colleghi, sono fondamentalmente le terre di montagna e quelle già indirizzate a pascolo o a nuovi insediamenti pasecolativi per la insufficiente produttività della coltivazione a grano duro che dava una resa di 15 quintali per ettaro rispetto ai 40-50 quintali di altre regioni della Francia, della Germania e della stessa pianura Padana.

Queste zone agrarie dove vivono diecine di migliaia di famiglie di coltivatori e di allevatori sono da dieci, dodici anni in crisi. La crisi ha colpito prima di tutto queste forze produttive senza che vi siano ragioni che la giustifichino, perché tutto il settore dell'allevamento oggi non può essere in crisi. Per esempio, non è vero che in Sicilia ci sia una sovrapproduzione di carne; alla fine del 1967 i capi bovini in Sicilia erano 297 mila; sono rimasti e restano invenduti e quando si vendono il prezzo non supera le 500 lire al chilogrammo, prezzo questo che non è affatto remunerativo dei costi di produzione, mentre noi importiamo dall'estero carni per il valore di 2 miliardi di lire al giorno.

E' un bene che in rappresentanza del Go-

verno oggi assista a questo dibattito l'onorevole Sardo, già Assessore all'agricoltura, con cui in altre occasioni abbiamo avuto modo di approfondire questi problemi.

Onorevole Sardo, quali i motivi di questa crisi? Lo abbiamo detto e lo ripetiamo: la crisi è dovuta alla mancanza di una politica silvo-pastorale. Occorre incrementare lo sviluppo dei pascoli irrigui, dei prati sempre verdi; attraverso la costruzione di dighe ed invasi; finanziare la costruzione di stalle razionali; incoraggiare la scelta di nuove razze; realizzare strade; impiantare caseifici. Da quindici anni a questa parte il Governo della Regione invece ha creato tutte le condizioni per fare evadere gli agrari dagli obblighi che imponeva la legge di riforma agraria, impedendo che le terre passassero agli allevatori portando avanti una politica criminale, che io definisco truffaldina, come ad esempio l'acquisto delle terre del demanio forestale, rimboschimenti fasulli, vincoli indiscriminati, ricatti e le vessazioni verso gli allevatori.

Questi problemi, onorevoli colleghi, sono venuti drammaticamente alla ribalta ben due volte; la prima nel 1961, la seconda l'anno scorso. Per ben due volte è scoppiata la guerra dei pascoli sulle montagne del messinese, che è una delle zone più deppresse della nostra isola, che niente ha da invidiare alla miseria che attanaglia la fascia centro-meridionale della Sicilia. Tutte e due le volte il susseguito è arrivato in questa Assemblea; tutte e due le volte la nostra Assemblea ne ha recepito la gravità ed è intervenuta con dei provvedimenti: la prima volta nel 1961 finanziando la fornitura di foraggi e di mangimi, la seconda volta nel luglio 1968 con la concessione di un contributo per ogni capo di bestiame. Debbo a questo punto rilevare che il Governo pur avendo la disponibilità dei fondi a seguito della approvazione della variazione di bilancio, non ha ancora liquidato buona parte di questi contributi agli allevatori che lo stesso provvedimento riconosceva bisognosi di urgente intervento.

In conseguenza di quanto è stato evidenziato durante la lotta del 1961, l'Assemblea regionale decise con la legge del 31 luglio 1962, numero 20, la nomina di una commissione parlamentare di inchiesta su tutto il problema delle foreste, con particolare riguardo ai seguenti tre punti: primo, modalità e criteri di acquisto dei terreni dei privati

da parte del demanio forestale; secondo, criteri con i quali sono state indette e tenute gare di appalto; terzo, criteri di assunzioni del personale. La commissione, in definitiva, doveva indagare (e questo era lo spirito della legge) su tutta l'attività del Governo e della Amministrazione delle foreste per il miglioramento dell'economia delle zone boschive della nostra Regione.

La Commissione parlamentare, presieduta dall'onorevole Bonfiglio, si servì dell'opera di illustri tecnici — tra cui il professore Serafino Scrofani — che divisi in tre gruppi furono incaricati di indagare separatamente sui tre punti dell'indagine.

Presidenza del Presidente LANZA

Dalla indagine sulle modalità e i criteri di acquisto dei terreni dei privati da parte del demanio forestale sono emersi dei dati di una gravità estrema, direi inaudita. Per non tediare l'Assemblea (non basterebbe un'ora per elencarli tutti) ne citerò qualcuno: Fondo «Pileci» acquistato per 111.000.000 e valutato dal professore Scrofani, con perizia redatta su richiesta della Commissione, 51.000.000. L'azienda forestale pagò il fondo Pileci ben 60.000.000 in più agli eredi Trabia; fondo «Sollazzo verde» pagato 255 milioni; lo stesso professore Scrofani lo ha valutato 75 milioni, cioè, è stato pagato 180 milioni in più. Anche se le cifre sono sufficienti a dimostrare i criteri usati per questi acquisti è assolutamente necessario sentire i giudizi espressi dal professore Scrofani sulle sue perizie. Esso dice: «Da questo esame sia pure superficiale, non sembra dubbio che è una allegra finanza quella che si è voluta instaurare; allegra finanza che si inquadra in un sistema che è stato ed è oltremodo dannoso allo sviluppo economico e sociale della nostra Isola e fondamentalmente di quella agricola. I fatti lamentati non costituiscono eccezione, ma sono — è da riconoscere — in perfetta armonia con tutto il resto che ha luogo in questo settore. Sui prezzi di acquisto nessuno poteva sbagliare — dice il professore Scrofani — per una valutazione esatta, perché nelle zone ove l'azienda forestale aveva acquistato queste terre per un prezzo tre volte in più in media di quello che era il valore reale, erano stati venduti in

quei periodi una serie di altri fondi; e proprio, — continuava Scrofani — nelle identiche condizioni abbiamo raccolto dati certi di vendita nelle immedite vicinanze di complessi terrieri che avevano un prezzo sostanzialmente diverso, uguale alla stima che da parte nostra è stata fatta ».

Ma dove sta lo scandalo, onorevoli colleghi, onorevole Assessore, onorevoli signori del Governo? Sta nel fatto che l'Azienda offriva inizialmente un prezzo di gran lunga più alto dell'effettivo valore del fondo; successivamente il collegio arbitrale, di cui facevano parte alti funzionari che ancora comandano nell'Assessorato all'agricoltura, aumentava questo prezzo ritenendo l'offerta molto esigua ed ingiusta. Con questo sistema si è arrivati a prezzi di esproprio veramente scandalosi. Il professore Scrofani nella sua perizia sul fondo Pileci ci illumina sul come venne effettuata la stima per stabilirne il prezzo: « questo fondo — dice Scrofani — venne descritto dai tecnici dotato di quattro vani, di cui due per stalle di bovini e due adibiti per abitazione del custode del magazzino; però questi dati non sono veri perché si tratta di fabbricati inidonei del tutto. Inoltre — aggiunge Scrofani — i terreni che i tecnici avevano stimato ad un alto reddito, intorno a 9 mila lire per ettaro, sono, invece, terreni poverissimi, dominati dal pietrame di tutte le grandezze. Si hanno aree, invero, in cui si ha della buona terra di bosco, ma è così sporadica da avere fermato la nostra attenzione al punto di averci spinto a meglio scutarne e costatarne le caratteristiche ». Ed ancora aggiunge Scrofani: « si tratta di un insieme di infondatezza che non possono non sfociare in un risultato finale lontano da quello effettivo giudicato o giudicabile dal mercato ove sono operatori che pagherebbero assai duramente se operassero irrealmente come i periti del collegio arbitrale, ai fini della stima, ritengono si possa operare ».

Ma chi sono i componenti di questi collegi arbitrali? Il professore Scrofani ne cita una serie, io mi limito a ricordare quelli che formavano il collegio arbitrale che si è occupato del fondo « Pileci ». Essi erano: 1) il geometra Cosentino Michele da Caltanissetta, presidente; 2) il dottor Capuano Diego, ispettore superiore della forestale (si tratta del noto generale Capuano); 3) il geometra Battaglia Francesco da Gela (quest'ultimo rappresentante

della casa Trabia, cioè della stessa casa che vendeva il terreno).

Sulla composizione di tale collegio così si esprime Scrofani: « Può e deve rimarcarsi che tale collegio arbitrale è ineccepibile nella forma, ma circa la sostanza va chiarito che precisamente il primo ed il terzo componente risultano dagli stessi atti esercitanti la loro professione, il primo a Caltanissetta ed il terzo a Gela, proprio in territori aventi caratteristiche ed utilizzazioni del suolo diverse da quelle acquistate. Non si è lontani dal vero affermando che si tratta di tecnici che non hanno dimestichezza prossima o lontana con problemi del genere fra i più complessi della materia estimativa ed in un territorio che presenta difficoltà molteplici, intese in senso lato e sino alla conoscenza del mercato fondiario. Si può osare affermare che si tratta di prestanomi del sunnominato Rivera ». Il Rivera era a sua volta il prestanome dei Trabia, per conto dei quali trattò. Questi erano i criteri e le modalità di acquisto dei terreni dei privati e della composizione dei collegi arbitrali.

Voglio portare un altro esempio. Il fondo « Sollazzo verde » pagato 225 milioni è stato stimato dal professore Scrofani 75 milioni. Lo Assessorato ha accettato questo prezzo su parere del professore di università Platzer, che fra l'altro ha sostenuto che il lago Biviere esteso 14,8 ettari che si trova sul fondo poteva essere utilizzato per la irrigazione di una vasta zona sottostante. Dalla perizia del professore Scrofani, che poi risponde alla realtà, risulta che si tratta di uno stagno inutilizzabile allo stato attuale e di nessun valore.

Tutto questo dimostra, onorevoli colleghi, che ci troviamo dinanzi ad una serie di atti truffaldini commessi dall'Azienda forestale, con spreco di denaro pubblico regalato agli agrari, con la compiacenza di colleghi peritali che avevano come componenti funzionari dello stesso Assessorato.

Ma vi è di più; fra gli atti dell'inchiesta vi è la fotocopia di una lettera inviata all'ing. Nicola Giuliani da parte dell'Azienda forestale siciliana, che dice: « Caro Giuliani, il Consiglio di amministrazione dell'Azienda nella sua ultima seduta ha deliberato di tramutare in esproprio per lire 228 milioni il precedente acquisto di proprietà della ditta Zito, Leandra e Sollima ricadenti nel comune di Cesari, contrada Sollazzo Verde. Motivi vari dopo lun-

gaggini infinite, in conseguenza dei rilievi avutisi dal Consiglio di giustizia amministrativa e dalla Corte dei conti, hanno indotto il Consiglio a tale deliberazione. In conseguenza di tanto, vengo con la presente a pregarvi di volere predisporre uno stralcio del progetto esecutivo in data 20 marzo 1967 di lire 40 milioni per una area di 1136 ettari. Lo stralcio deve essere comprensivo di relazione, eccetera. Mi dispiace dirlo, ma la richiesta ha carattere di urgenza perché gli interessati bombardano da tutte le parti ». Così rispondeva l'ingegnere Giuliani al Direttore dell'azienda forestale: « In relazione alla Sua richiesta Le invio gli atti di stima così come da Lei voluti per il fondo « Sollazzo Verde » e credo di avere esaudito a stretto giro di posta alla Sua richiesta ».

Ecco due esempi veramente eclatanti che ci dimostrano come su due sole partite la Regione siciliana ha pagato in più per uno 60 milioni, per un altro 180 milioni.

Citerò brevemente altri casi: ditta Montalbano, comune di Randazzo, stima del fondo 39 milioni, stima del lodo arbitrale 52 milioni; pagati 52 milioni; stima della commissione di inchiesta 25 milioni. Fondo Stancampiano, comune di Randazzo, offerti dall'Amministrazione 39 milioni seicentocinquantamila, stima del lodo arbitrale 55 milioni, valore reale 32 milioni. Fondo Li Perni, comune di Totorici, offerti dall'Amministrazione 114 milioni, stima del lodo arbitrale 148 milioni, valore del fondo 100 milioni. Feudo Pappalardo, comune di Maletto, 120 milioni offerti e pagati dall'Amministrazione, valore reale 98 milioni. Fondo Rivera, comune di Trabia, pagati 117 milioni, valore del fondo 51 milioni. Fondo Lupico, comune di Mazzarino, offerti 9 milioni 888 mila, valore del fondo 6 milioni. Fondo De Michele, comune di Burgio, offerti e pagati 72 milioni, valore dell'estimo dei periti 52 milioni. Fondo Pecoraro, comune di Francavilla, pagati 49 milioni, valore 26 milioni. E potrei continuare.

Ho voluto citare questi casi e le considerazioni del professore Scrofani per dimostrare la estrema gravità di una situazione che oggi si ripercuote evidentemente sulla economia dei pastori e degli allevatori.

La gravità di quanto è emerso e della stessa situazione che si è venuta a creare ha spinto il gruppo comunista a chiedere con un suo

disegno di legge la riapertura ed il completamento immediato della inchiesta.

Di chi la responsabilità? Anche di questo Governo. Perchè se è vero che la inchiesta non si è conclusa, è anche vero che questi elementi sono stati accertati dalla Commissione parlamentare appositamente costituita con legge. Di fronte a tante responsabilità cosa fa oggi il governo Fasino?

Cosa fa l'Assessore Giummarra? Nulla, anzi peggio che nulla. Nelle sue decisioni non tiene in alcun conto questi risultati. Si è arrivati al punto, onorevoli colleghi, di nominare il Capuano direttore generale dell'Azienda delle foreste, questo funzionario che è imbrigliato fino al collo in questa situazione scandalosa, quest'uomo che quale componente dei collegi arbitrali era stato giudicato dai tecnici nominati dalla Commissione parlamentare di inchiesta non solo un incompetente, ma uno che non voleva vedere.

Perchè sono stati spesi tutti questi miliardi in più? Dove sono andati a finire?

D'altra parte la nomina di Capuano non è l'unico caso scandaloso. Voi avete intenzione di nominare l'ingegnere Giuliani, Capo del Ripartimento delle foreste per tutta la Sicilia orientale, quello stesso Giuliani che in un certo momento — Assessore Sardo, mi rivolgo a lei — subito dopo le elezioni nazionali del 1968, cadde in disgrazia perchè fece convogliare in provincia di Messina i voti di preferenza su l'onorevole Drago e non su l'onorevole Gullotti. Rientrato, oggi, sotto il manto dell'onorevole Gullotti, l'ingegnere Giuliani dovrebbe assumere una grande responsabilità negli uffici delle foreste, malgrado, alla pari di Capuano, sia implicato in queste truffe commesse a danno dell'Azienda forestale e quindi a danno del pubblico erario.

Sono queste le cose che volete fare, signori del Governo? E' questa la moralizzazione che il Governo Fasino si proponeva di fare? Per altro, l'onorevole Fasino queste cose le conosceva, perchè se è vero che questi fatti scandalosi rimontano ai tempi degli assessori Germanà e Occhipinti, è pur vero che l'onorevole Fasino constatò questi fatti durante il suo lungo periodo di gestione dell'Amministrazione delle foreste alla quale rimase particolarmente legato ed affezionato.

La inchiesta che noi proponiamo non dovrà occuparsi ovviamente solo di questo argomento, ma anche degli appalti per il rimboschimento.

mento; rimboschimento che mai è stato fatto anche se l'Azienda forestale ha speso miliardi a tal'uopo. Secondo i dati dell'Istat, i terreni boscati ammontano a 137 mila ettari, mentre secondo i dati dell'Assessorato ammontano a 159 mila ettari. La verità è che i rimboschimenti non sono stati effettuati. Gli appaltatori, con la complicità degli assessori e dei governi — ed erano sempre gli stessi — hanno guadagnato miliardi; si piantavano gli alberi e subito scoppia l'incendio! Tutto ciò avveniva sotto gli occhi, direi quasi sotto la vigilanza, delle guardie forestali.

Oggi, onorevoli colleghi, in quelle zone succede qualcosa di veramente grave; dopo le grandi lotte dei mesi scorsi, l'Azienda forestale, forse per rifarsi dei gravi danni subiti precedentemente dalla speculazione, sta scaricando miliardi di contravvenzioni sugli allevatori. Nel comune di Capizzi sono state elevate finora contravvenzioni per 850 milioni; a San Fratello per 1 miliardo e 50 milioni.

L'Ispettorato alle foreste, per esempio, ha elevato contravvenzione a tale Calandra Paolo per lire 19 milioni 340 mila per avere fatto pascolare abusivamente dieci animali. Nello stesso verbale di contravvenzione si dice: « Costituendo la conciliazione un beneficio concesso dalla legge del quale il contravventore può avvalersi se intende sottrarsi al relativo giudizio, si fa presente che ogni istanza tendente ad ottenere condono o riduzione del pagamento della somma suddetta, non potrebbe essere presa in considerazione ». Forse il generale Capuano, dopo aver tanto danneggiata l'Amministrazione delle foreste, intende favorirla attraverso le contravvenzioni; azione, questa, che rappresenta quanto di più criminale e di più vessatorio sia mai stato fatto. Questa azione iniziata ai tempi dell'Assessore Sardo, oggi continua col Governo Fasino. E la Regione siciliana dovrebbe ancora versare all'Azienda speciale delle foreste un miliardo e mezzo, cifra chiesta per coprire le passività.

Non è soltanto un problema di moralizzazione. Certo, bisogna moralizzare, scavare sino in fondo per stabilire la cointeressenza fra Governo, Democrazia cristiana ed appaltatori (perchè al riguardo c'era una tresca organizzata); si tratta, però, anche di instaurare nella montagna una nuova politica agraria, di imporre nuovi indirizzi. Per questo è assolutamente necessario che l'Azienda forestale, l'Esa,

la Cassa per il Mezzogiorno e l'Assessorato per l'agricoltura abbiano un programma comune, coordinato. È necessario mettere ordine in questa situazione che può tornare ad essere esplosiva. Infatti il solo obiettivo degli allevatori non era il contributo; gli allevatori vogliono la terra, vogliono essere loro a stabilire ove si debbono effettuare i rimboschimenti, dove si debbono impegnare i soldi per i pascoli, vogliono una nuova e diversa politica. E in questo noi dobbiamo avere unitarietà di vedute e di indirizzi.

Noi esamineremo la possibilità di sopprimere l'Azienda forestale ed affidare i suoi compiti all'Esa. Ci rendiamo conto che questo è difficile, perchè si tratterebbe di unificare due enti entrambi ammalati, corrosi. Noi intendiamo condurre una battaglia per fare dell'Esa l'unico ente di programmazione e di finanziamento in agricoltura. Se riusciremo a far questo con le grandi lotte che in questo momento camminano e si allargano anche nelle nostre montagne, non vi è dubbio che verrà anche il momento di sopprimere la Azienda forestale.

Unificare i servizi periferici dell'Assessorato all'agricoltura, questo è nel nostro intendimento. Questa battaglia deve essere portata avanti se vogliamo veramente salvare la nostra agricoltura, se vogliamo veramente imprimere un ritmo nuovo in tutta la vita delle nostre campagne.

Questo sentiamo di dire in sede di dibattito sul bilancio, perchè in questa sede noi vogliamo non solo esprimere le nostre preoccupazioni, le nostre contestazioni, le nostre critiche, ma dare anche un contributo per lo sviluppo di una nuova e diversa politica agraria, che oggi è fondamentale e necessaria se si vuole portare la Sicilia verso una nuova via di sviluppo economico e sociale, perchè l'agricoltura resta la base per un nuovo corso di politica economica nella nostra Regione, come nel Mezzogiorno e nell'intero Paese.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 12,15, è ripresa alle ore 12,20)

La seduta è ripresa.

Comunico che l'onorevole Mazzaglia, che segue nell'ordine degli iscritti a parlare ha rinunziato a prendere la parola. L'Assemblea ne prende atto.

VI LEGISLATURA

CCXIV SEDUTA

9 MAGGIO 1969

La seduta è rinviata a venerdì, 9 maggio 1969, alle ore 17,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Discussione dei disegni di legge:

1) « Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1969 » (340/A) (*Seguito*);

2) « Autorizzazione per la contrazione di mutui con l'Istituto di credito per le opere di pubblica utilità » (140/A);

3) « Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 30 giugno 1954, numero 14, concernente erezione in Catania di un monumento a Giovanni Verga » (289 - 347/A).

La seduta è tolta alle ore 12,25.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo